

The Experience of «Arabeschi». With an Interview with Stefania Rimini and Maria Rizzarelli

Marina Guglielmi

Abstract

This article aims to propose some reflections on the impact of open access publications in the field of visual studies, cultural studies and literary criticism. The publishing experience of the open access journal «Arabeschi» will be reviewed in dialogue with its Editors-in-Chief, Stefania Rimini and Maria Rizzarelli.

Keywords

Open Access; Visual Studies; Interdisciplinary Studies; Visual Culture; Open Journal System; Online Academic Publishing

L'esperienza di «Arabeschi».

Con un'intervista

a Stefania Rimini e Maria Rizzarelli

Marina Guglielmi

Il percorso intrapreso in questa rubrica di «Between» all'interno del panorama visuale e virtuale offerto dalle riviste accademiche open access approda ad «Arabeschi. Rivista internazionale di studi su letteratura e visualità», <http://www.arabeschi.it/>, indicizzata dall'ANVUR nelle riviste di Fascia A dell'Area 10.

La rivista è diretta dal 2013 da Stefania Rimini e Maria Rizzarelli che coordinano il comitato scientifico internazionale e quello editoriale, i responsabili delle recensioni e del progetto grafico. Una nutrita squadra editoriale, dunque, che collabora a un esempio alto ed efficace del modo in cui è possibile far interagire scientificità e creatività, contenuti, temi e forme. «Arabeschi» ha contribuito infatti in maniera decisiva alla conoscenza e alla diffusione degli studi sulla visualità in Italia, anticipando un interesse scientifico e una modalità di ricerca oggi sempre più consolidata. Nella *Presentazione* della rivista si sottolinea l'obiettivo di indagine «dei rapporti e delle interferenze tra scrittura e visualità» ponendo l'accento sul terreno ancora poco frequentato (nel 2013) dei *visual studies* così come degli studi su intermedialità e performatività. Accanto all'intento programmatico del campo di studi e degli argomenti selezionati per i diversi fascicoli si evidenzia fin da subito nelle pagine della rivista un modello visivo molto articolato a supporto dei contenuti. Raggiungendo in questo un'originalità non comune rispetto alla prevedibile realtà grafica delle riviste scientifiche italiane, «Arabeschi» ha inaugurato un paradigma editoriale online in cui l'uso del colore, della grafica e dell'immagine

fotografica o video concorre all'idea di contenuto visivo sul quale si fonda la sua stessa identità culturale. Al risultato ha contribuito in maniera determinante il profilo scientifico delle due fondatrici, impegnate nella ricerca su cinema, cultura visuale e ibridazione dei linguaggi, e attive nella composizione di una serie di trame di sguardi su attualità e questioni di interesse che a ogni numero interagiscono con efficacia negli specialisti chiamati a discuterli. Rispetto alle *Raccomandazioni per l'Open Access come bene comune*, e in particolare rispetto a quelle indirizzate ai direttori di riviste indipendenti contenute nel *Manifesto* (2020) per l'accesso aperto, Rimini e Rizzarelli sembrano aver precorso i tempi, in particolare per quanto riguarda la terza raccomandazione:

Publishing on platforms that we control also offers *creative opportunities that we are not yet engaging in*. Scholar-led publications mostly replicate existing formats, e.g. making articles available as PDFs. Existing standards for citation may make this a necessity, but we need to pioneer *new standards* even as we branch out into web-native formats with clear advantages in terms of accessibility and preservation.¹

Il nuovo standard creativo auspicato è stato sperimentato con successo da «Arabeschi» raggiungendo risultati sia nell'accessibilità ai contenuti, non riservata unicamente al pubblico accademico, sia nella messa in forma di un archivio visivo in progress che resiste nel tempo alla fruizione generata prevalentemente dall'uscita di un nuovo numero. Questo processo di disseminazione e archiviazione dei contenuti in una sorta di esposizione permanente si evince fin dalle copertine dei diciassette fascicoli che si presentano mediante un *Incontro con* un autore o con un gruppo. La cifra espressiva degli autori scelti è che si esprimano nell'interferenza di codici e linguaggi cui la rubrica d'apertura dedica di volta in volta un dossier ricco di video, foto, interviste e saggi critici. Il primo incontro nel numero di apertura

¹ <https://ojs.unica.it/index.php/anuac/article/view/4215/3816>

del 2013 era con Mauro Covacich, il più recente nel numero 17/2021 è con Tommaso Pincio, passando negli anni anche per incontri con realtà collettive quali Fanny & Alexander (n. 15/2020) e il gruppo nanou (n. 6/2015). Ogni *Incontro* è un affondo sull'autore proposto mediante un profilo iniziale, una videointervista e una serie di interventi saggistici sulle opere o sulle performance. Ciò che risalta è il modo in cui lo zoom viene progettato, elaborato e condiviso fra curatori ed esperti dando vita a preziosi profili incentrati sulla produzione culturale italiana. «Arabeschi» offre in sostanza alla comunità scientifica l'occasione per ripensare ogni volta in maniera composita una fisionomia autoriale. Il dinamismo dato dall'interazione dei linguaggi utilizzati per farlo, dalla fotografia ai video ai testi, "crea i suoi lettori": a differenza del numero monografico canonico, dedicato al singolo autore e pane per i denti dello specialista, qui la forma ibrida suscita una curiosità intellettuale e visiva affine all'effetto prodotto dai blog letterari e induce tanto il piacere di un approfondimento del già noto quanto la curiosità della scoperta di un autore meno frequentato.

Come *Incontro con*, così le altre sezioni si ispirano al macrotema della rivista declinato nelle sue varie accezioni: la visualità (*Ekphrasis*), l'ibridazione fra codici (*Et Et | testi contaminati*), i generi più affini all'utilizzo sincronico di parole e immagini (*In forma di | generi e forme*) e la critica militante su opere innovative nell'ibridazione fra linguaggi (*Zoom*). Le recensioni sono una sezione particolarmente accattivante per il grande pubblico: spaziando dai libri ai film alle mostre fino agli spettacoli vengono offerte letture in ogni ambito della produzione culturale contemporanea, sempre arricchite dalle immagini di copertina degli articoli. Completa il grande impegno di associazione parola-immagine, svolto non solo nei contenuti ma anche a livello grafico e visuale per ogni intervento pubblicato su «Arabeschi», la sezione delle *Gallerie*, presentata come «una sorta di *esposizione virtuale* in cui far sedimentare frammenti di un discorso sull'arte, sulla scrittura, sulla performance». I percorsi visuali sono dedicati a personaggi della tradizione (Paolo e Francesca, Pinocchio, Barbablù, Orlando Furioso), ad autori (Pasolini, Vittorini, Sciascia, Riva, le donne

del cinema italiano), a testi (*Gomorra*), o a generi (poemi a fumetti, roman-photo, testi visivi degli anni Trenta).

Le potenzialità grafiche e visive ancora inesprese delle riviste online trova insomma in «Arabeschi» un esempio virtuoso rispetto alle pubblicazioni-specchio del cartaceo. Sembra arrivato il momento, per tutti, di sfruttarle appieno per rispondere alle esigenze, già ricordate in questa rubrica, che l'open access reclama in ambito umanistico: creatività, condivisione delle risorse, progettualità politica, inclusività, promozione al pubblico generalista, revisione delle forme di valutazione. Nella produzione mondiale delle riviste open access monitorate da DOAJ è possibile rintracciare alcuni altri esempi di prodotti editoriali innovativi. Si pensi ad esempio alle risorse messe a disposizione da «Monstrum», espressione della Monstrum Society / Société Monstrum, che derivano dagli appuntamenti tenuti tradizionalmente nella sede di Montréal. Nel sito convivono la rivista annuale² e i corsi online, suddivisi a loro volta in due categorie: 'Quick Courses' (solo video essays) e 'Courses', composti da file mp4 scaricabili che contengono la registrazione sonora della conferenza e quella visiva delle slide o di parti di film.

Oppure, sull'uso dei video YouTube archiviati sui siti delle riviste, si pensi a quelli di carattere informativo-redazionale offerti dalla «Revista Eviterna» (2016-) della Facultad de Filosofía y Letras dell'università di Malaga³, attiva nel campo degli studi umanistici, culturali e di storia dell'arte. Dalla home page sono disponibili, con vivace colonna sonora, alcuni video di durata poco superiore al minuto di promozione della rivista e di supporto alla pubblicazione. Se le autopresentazioni video di prodotti editoriali sono oggi diffuse in vari ambiti mediali, meno frequenti e particolarmente apprezzabili sono invece i tutorial di stile grafico-fumettistico come quelli presentati da questa rivista. Ad esempio, nel tutorial per la *submission* di un articolo il codice intuitivo utilizzato, graficamente affine alle istruzioni di montaggio dell'Ikea, risulta particolarmente efficace per gli autori

² <https://www.monstrum-society.ca/journal--revue.html>

³ <https://revistas.uma.es/index.php/eviterna/index>

meno esperti di riviste online e si accompagna alla serie di slide grafiche inserite nella parte di informazioni scritte per l'invio di una proposta.

In sintesi, ad oggi la sperimentazione visiva dell'open access si serve in gran parte di video di conferenze accessibili dal sito delle riviste, che alternano materiali in pdf a registrazioni mp3 o mp4 o archiviate sui canali YouTube⁴. L'esperienza di «Arabeschi», in questo versante, ha contribuito alla disseminazione di risorse anche nell'attuale periodo pandemico mediante l'utilizzo dei canali social per una serie di incontri intitolati *Visioni periferiche*. Di questo e altro parliamo con le due direttrici.

Cinque domande a Stefania Rimini e a Maria Rizzarelli

1. *Nel 2013 «Arabeschi» si è affacciata nel panorama editoriale accademico open access con un obiettivo originale: occuparsi di media visivi e di interferenze fra scrittura e visualità, un territorio ancora «poco frequentato dai visual studies», come dichiarato nella Presentazione della rivista. Come è nato il progetto di «Arabeschi»?*

MR: L'idea è nata dalla necessità che abbiamo sentito Stefania ed io di creare una rete di condivisione, di scambio e di dialogo per le nostre ricerche. Adesso il panorama degli studi visuali in Italia è un po' cambiato rispetto a dieci anni fa, ma in quel momento ci sembrava che soprattutto nell'orizzonte della contemporaneità ci fossero autori, generi, forme non proprio al centro dall'attenzione della critica, che potevano e possono essere indagati a partire dall'applicazione dell'ampia e variegata letteratura teorica offerta dai *visual* e dai *performing studies*. Raccogliendo stimoli e idee provenienti da colleghi e

⁴ Cfr. anche «Parse - A research publishing platform committed to the movement back and forth between analysis and creation» (2015-), University of Gothenburg, <https://parsejournal.com/journal/>

colleghe (amici e amiche) di quattro università italiane (Catania, Parma, Milano Cattolica, Scuola Normale di Pisa) – e con significative sponde internazionali – abbiamo deciso di dedicare allo studio del rapporto fra verbale e visuale, declinato in un’accezione ampia, le rubriche della rivista, tentando fin dall’inizio di forzare alcune categorie (intermedialità, performatività, visualità, figurativo) e di mettere a punto, contestualmente, dei format in grado di restituire la trasversalità di saperi e le potenzialità del web. Soprattutto eravamo convinti e lo siamo tutt’ora che l’imprescindibile vocazione interdisciplinare di questi studi sia una scommessa che passa attraverso l’individuazione di nuovi oggetti d’indagine, che superino la mera descrizione dei fenomeni di ibridazione e interazione verbovisuale e sottopongano essi invece ad un’analisi critica e interpretativa più profonda. Le sezioni in cui sono suddivisi i saggi (*ekphrasis, et et, in forma di*) forse vanno anche un po’ aggiornate, ma tentano di mettere in rilievo (anche se un po’ schematicamente) le varie declinazioni del rapporto fra parole e immagini, tenendo ben presente sia l’aspetto diacronico dell’evoluzione delle forme e dei dispositivi implicati, che la sincronica riproposizione di modelli e generi legati da sempre alla visualità e alla performatività della scrittura.

SR: Abbiamo riflettuto per circa un anno prima di disegnare la struttura della rivista e la mappa del sito. Il primo lungo momento di incubazione del progetto, dal gennaio del 2012 a marzo del 2013, è stato caratterizzato da fitte riunioni, dubbi forsennati, tentativi diversi di costruire un’identità visiva per il sito e una rete di collaborazioni. Esiste un diario di quegli incontri, che testimonia la voglia di superare vincoli disciplinari e difficoltà logistiche: il gruppo in quella fase pionieristica ha consolidatointonie e affetti e ha saputo far fronte a un inciampo preoccupante, prontamente risolto in vista della prima presentazione pubblica della rivista, non a caso propiziata dal direttivo Compalit e ospitata nel contesto del convegno pisano dell’associazione (*Figure del desiderio*, dicembre 2012). Eravamo consapevoli della fecondità seminale dei *visual studies*, tanto in ambito letterario quanto sul fronte più largo dei media, ci siamo interrogati a lungo sull’opportunità di adottare questa prospettiva nel quadro della

saggistica accademica italiana e infine, grazie al conforto di figure-guida come Michele Cometa e Massimo Fusillo, ci siamo buttate!

Poi la rete delle collaborazioni si è allargata (ed è questo l'aspetto per noi sempre più bello e importante). Nel 2017 abbiamo "aperto" una stanza della *Galleria*, che abbiamo chiamato *Smarginature*, nella quale ogni anno pubblichiamo in anteprima i contributi di FASCinA (Forum annuale delle studiose di cinema e audiovisivo); in diverse occasioni abbiamo affidato le rubriche *Incontro con* o *Galleria*, nate inizialmente come sezioni a cura redazionale, a studiosi e studiose esterne. Gli ultimi due numeri (16 e 17), per esempio, hanno ospitato il focus tematico relativo a "cinema, letteratura, fotografia e scritture del sé" curato da Anna Masecchia e Valeria Sperti. Non abbiamo ancora formalizzato la costituzione di un centro studi, ma ci piace pensare che si tratti di un "centro studi diffuso", policentrico, disperso in varie sedi nazionali e internazionali, che condivide però linee di ricerca e obiettivi comuni.

2. Le interferenze fra scrittura e visualità, cardine teorico della rivista, si rispecchiano non solo nella scelta dei contenuti e dei singoli autori cui è dedicata l'apertura di ogni fascicolo e l'immagine di copertina ma anche nella visualizzazione del sito, delle diverse sezioni e della disseminazione degli argomenti trattati. Scaricando il pdf dei singoli numeri si ottiene un impaginato "tradizionale" e compatto, dove prevale il verbale, mentre fruendo dello stesso materiale dall'home page il lettore fa un percorso dominato da immagini e colori. Come lavorate, in generale, sul progetto visivo?

SR: Fin dai primi numeri il patto che abbiamo condiviso con gli autori riguardava una forte torsione dell'argomentazione verso la dimensione visiva, il che significava costruire il discorso attorno a un denso nucleo di immagini o citazioni visuali che il layout delle pagine web avrebbe contribuito a esaltare. La scommessa risiedeva nella combinazione fra risorse mobili (link, mash-up, teaser) e frame singoli, o ancora nella possibilità di creare mosaici figurativi capaci di intersecare piani diegetici diversi al fine di sottolineare la tensione dei casi di studio proposti verso retoriche ecfrastriche. Se è vero che la

versione in pdf asseconda logiche tradizionali di composizione e lettura dei testi è bene però ricordare che il sito funziona come una sorta di archivio in progress, consente ricerche trasversali (per categorie, temi, autori, numeri) e dà ampio risalto all'identità visiva studiata a partire dal logo. La dimensione cromatica risponde a precise regole di indicizzazione dei contenuti e traduce la spiccata attenzione verso un principio di gradevolezza estetica al quale teniamo molto. Grazie anche al progetto grafico è stato possibile organizzare la homepage su più livelli e offrire ai visitatori del sito almeno un doppio asse: quello della progressione dei numeri, che si possono scrollare a partire dall'evidenza delle copertine; quello delle rubriche di punta – *Incontro con* e *Galleria* – a cui è riservato uno spazio apposito. La scelta delle immagini-guida delle sezioni è il frutto di una concertazione collegiale, che mira a istituire precisi nessi di significato o effetti di rima e assonanza così da rendere più funzionali i rapporti interni fra i diversi contributi. Ci piace pensare che la superficie visiva del sito sia una specie di manifesto programmatico, in grado di segnalare le traiettorie di ogni numero.

MR: In altri termini, la scelta del web è dettata da numerose ragioni: provare (non sempre ci riusciamo) a incastrare tempi di pubblicazione diversi: l'aggiornamento continuo con la messa on line delle recensioni e di qualche anteprima e la cadenza semestrale dedicata ai numeri; approfittare della possibilità di una articolazione reticolare dei contenuti che, attraverso le categorie, i tag, e le sezioni, consente un'archiviazione e una lettura dei contributi molteplice. Le scelte grafiche sono finalizzate a questo, ma in generale siamo convinte che la sperimentazione di nuove forme di comunicazione della ricerca incida sulle prospettive e sui metodi di indagine. Nel caso di *Galleria*, ad esempio, l'obiettivo iniziale era provare a mimare una sorta di percorso espositivo virtuale, in cui le immagini fossero gli indici principali da seguire e pedinare, mentre i testi avrebbero dovuto costituire delle macro didascalie. Siamo consapevoli che il risultato finale è ben distante dalla flessibilità di una mostra digitale, eppure questa 'gabbia' ha prodotto alcuni dei risultati più interessanti in termini di output scientifici (ed estetici!) e ha permesso ai curatori e

agli autori coinvolti di maturare un'esperienza di scrittura e argomentazione inedite. Di fatto l'esito delle Gallerie è un catalogo 'espanso', organizzato per livelli tematici, dentro il quale il lettore trova traiettorie puntuali che può confermare o scartare, seguendo la scia e l'evidenza delle immagini a prescindere dall'ordine prestabilito.

È un discorso complesso quello del rapporto fra forme e contenuti che sogniamo da tempo di discutere all'interno di un seminario dedicato e che magari riusciremo ad organizzare proprio unendo le forze con le redazioni di altre riviste (stiamo lanciando un invito!).

Adesso stiamo progettando il secondo restyling, un passo per certi aspetti inevitabile perché il web ha regole ferree e richiede una manutenzione continua e un costante adattamento alle transizioni tecnologiche. Il numero diciannove segnerà una svolta, ma speriamo di mantenere intatte le prerogative che ci hanno accompagnato fin qui.

3. I Quaderni di Arabeschi sono editi dalle edizioni Duetredue sia in brossura che in formato Epub. Altre riviste open access condividono la stessa esigenza di estendere i propri contenuti oltre la cadenza annuale dei fascicoli e danno vita a collane editoriali accessibili online o in distribuzione in libreria oppure disponibili come print on demand. L'idea con cui i Quaderni vengono presentati sul sito di «Arabeschi» — di promuovere «un nuovo concept di ricerca scientifica aperta alle nuove tecnologie e alla multimedialità» — è risultata efficace? Come progettate di proseguire la collana?

SR: I *Quaderni di Arabeschi* sono nati dall'esigenza di approfondire alcuni dei topic e degli approcci teorici presenti nei numeri, senza rinunciare a un rapporto stretto e fiduciario con colleghi di università italiane e straniere. La collana presenta infatti tre livelli – atti, studi, testi – con cui abbiamo inteso differenziare i prodotti alla luce di esigenze diverse. Gli atti accolgono gli esiti di seminari metodologici organizzati in collaborazione con i membri dell'editorial board e del comitato direttivo, e si spingono nella direzione di approfondimenti che difficilmente potrebbero confluire nelle sezioni della rivista. Gli studi offrono invece una mappa di casi votati alla sperimentazione di

approcci ermeneutici nuovi, o di temi poco frequentati: è il caso del volume che ha inaugurato i Quaderni, *Di luce e di buio. Pasolini e la fotografia* di Corinne Pontillo, che ha sviluppato per la prima volta a tutto tondo l'indagine delle interferenze fra Pasolini e l'arte senza musa, che le è valso il Premio Pasolini nel 2015. L'idea iniziale di concepire i testi della collana in un'ottica spiccatamente tecnologica, con supporti multimediali e una maschera epub innovativa, ha bisogno di ulteriori elaborazioni, e sarà questa la direzione nella quale ci muoveremo nei prossimi mesi. Sebbene sia chiaro che il mercato editoriale italiano non ha prestato particolare attenzione al fenomeno e-book, è nostra intenzione provare a investire su modelli di condivisione di contenuti che possano ampliare radicalmente il modo di leggere e concepire la ricerca accademica.

MR: Siamo convinte che se parliamo di immagini, queste debbano essere visibili nei testi e, provando a fare i conti con le difficoltà del copyright, investiamo molto sul layout della pagina, grazie all'abilità di Salvo Arcidiacono, editor di Duetredue e autore anche del progetto grafico dei pdf dei numeri di Arabeschi. Il terzo livello contemplato dalla collana era stato immaginato nella prospettiva di rimettere in circolazione opere di difficile reperimento, oppure di raccogliere in volume contributi eterogenei ma indispensabili a rinsaldare la prospettiva teorica dei *visual studies*. Al momento però l'unico prodotto di questa sezione è un fototesto, *A noi è caduto il cielo sulla testa. Fototesto del lockdown* di Luca Zenobi, che inaugura una nuova scommessa, legata alla possibilità di sperimentare forme di creatività strettamente connesse con l'impianto scientifico della rivista e in cui le immagini, e le formule di layout di impaginazione, risultano elementi di significazione estrema.

4. Lo spazio ad aggiornamento continuo per le recensioni, l'assenza di un anno di pubblicazione in evidenza per i volumi dei Quaderni, la lettura a video, le video interviste e tutte le sezioni dedicate alla produzione artistica contemporanea, la presenza su Twitter, le video presentazioni sulla pagina Facebook di «Arabeschi» producono un effetto di presente espanso e di dibattito culturale a flusso continuo, come nei blog letterari. La vivacità

mediale di «Arabeschi» è un altro elemento di originalità rispetto al canone delle riviste accademiche, qual è la vostra esperienza sui diversi media e come pensate di articolarla in futuro?

SR: L'ambizione della redazione e del comitato direttivo di Arabeschi è stata già in avvio quella di diversificare forme e contenuti occupando tutto lo spazio possibile sul web, approfittando cioè della spinta propulsiva dei social media e ragionando anche sull'impatto delle videointerviste, che hanno richiesto consistenti sforzi produttivi. Pensate quasi come mini documentari, le videointerviste sfidano i ritmi di fruizione consueti (perché propongono una durata solitamente esclusa dalle logiche di attenzione del web) e rappresentano qualcosa di più di un esercizio di giornalismo culturale: provano infatti a richiamare la tensione compositiva dei videosaggi ma lasciano al centro la voce diretta degli interlocutori, garantendo in tal modo una specie di ubiquità al prodotto finale. L'archivio depositato su YouTube dimostra come in alcuni casi la scelta degli autori intervistati e la qualità delle testimonianze raccolte abbia determinato un prodigioso 'effetto' di contagio, con tassi di visione molto lusinghieri. In questa sede ci piace anche, con un pizzico di orgoglio, ricordare la scelta del maestro Ferdinando Scianna di accompagnare una sua recente mostra presso la Casa dei Tre Oci con la nostra videointervista, che è diventata una delle porte di ingresso dell'esposizione. In un'altra occasione ci è stato chiesto da un'importante casa di produzione americana di poter inserire alcuni passaggi della videointervista ad Alina Marazzi all'interno di un documentario sulle autrici sperimentali contemporanee, a riprova che il canale YouTube funziona come importante cassa di risonanza.

MR: Sin dall'inizio abbiamo avuto in effetti l'ambizione di sfruttare la rete per rivolgerci anche a un pubblico non necessariamente accademico. La diversificazione delle forme (interviste, saggi legati a testi e fenomeni ultracontemporanei come gli *Zoom*, recensioni) e l'uso dei social è in qualche modo concepito nell'ottica di quella che oggi si chiama Terza missione. Pensiamo infatti che il web rappresenti una grande opportunità per allargare l'orizzonte

a cui sono destinate le nostre ricerche, infrangendo confini e sottolineando la continuità di discorsi, interessi, passioni da cui nascono i nostri studi. La pagina Facebook e l'account Twitter sono gestiti in quest'ottica, da alcuni membri della redazione che hanno maturato una importante esperienza nel campo della comunicazione e contribuiscono con grande forza al mantenimento della reputazione della rivista nel frastagliato (e non sempre facile) orizzonte della rete. Pur avendo preferito non inserire nel sito uno spazio che richiamasse l'interattività del blog, riteniamo infatti che l'apertura del bacino potenziale dei lettori e la diffusione di contenuti adattati alle diverse piattaforme siano un passaggio necessario, soprattutto per non perdere quella 'carica' militante, di stretta adesione ai fenomeni del presente che era già contemplata tra le linee guida del progetto editoriale. Le costrizioni legate alla pandemia, l'impossibilità di proseguire le attività seminariali dal vivo ci hanno portato a trasferire in rete molti degli appuntamenti solitamente affidati alle iniziative delle sedi accademiche e a sperimentare pertanto la formula dei webinar come momento di incontro e di riflessione. Il ciclo *Visioni periferiche*, concluso da pochi giorni, ci ha permesso di attivare nuove collaborazioni con enti culturali e studiosi ed è stato caratterizzato da un rinnovato rapporto con gli utenti dei social, un dato che proveremo a incanalare e a studiare per immaginare nuovi cicli e altre attività.

5. *Il dibattito attuale sull'accesso aperto e gratuito alla produzione scientifica ha visto crescere anche in ambito umanistico le posizioni a sostegno di un lavoro editoriale che difenda i valori di «libertà accademica, integrità e creatività» e trascenda la ricerca del prestigio accademico per cercare «di trasformare il sistema editoriale dall'interno», come sostenuto dall'Open Access Manifesto for Freedom, Integrity, and Creativity in the Humanities and Interpretative Social Sciences del 2020 (cfr. l'ultimo numero di «Between»: <https://ojs.unica.it/index.php/between/article/view/4445/4554>). Qual è la posizione di «Arabeschi» rispetto al dibattito sull'open access?*

MR e SR: Siamo convinte sostenitrici dell'open access, sia per i risvolti pratici che per i presupposti etici e scientifici. La libera circolazione dei risultati della ricerca, che la rete potenzialmente consente, dovrebbe essere fra gli obiettivi primari delle politiche accademiche. Purtroppo però, malgrado si registri di recente un'apertura e un aumento dell'attenzione verso questi aspetti (penso all'indirizzo dei bandi PRIN, oltre a quelli ERC, che richiedono esplicitamente la pubblicazione dei risultati in open access), non c'è ancora un reale sostegno da parte delle Università in questa direzione. L'accesso aperto di Arabeschi conta unicamente sull'autofinanziamento e sul generosissimo lavoro volontario non retribuito dei redattori, dei colleghi e delle colleghe del comitato editoriale (oltre che dei referees). Abbiamo letto con molto interesse il vostro articolo dedicato al *Labour of Love. An Open Access Manifesto for Freedom, Integrity, and Creativity in the Humanities and Interpretative Social Sciences. With a number of recommendations towards the commonification of Open Access*⁵ e condividiamo le preoccupazioni e soprattutto la fatica e gli sforzi volti a sostenere ancora il nostro "White Open Access". Abbiamo sperimentato in più di un'occasione la difficoltà a far comprendere ai colleghi e alle colleghe che si occupano di scienze dure che esiste quello che tu definisci «il grado zero dell'Open Access» e che però costituisce la modalità più diffusa di accesso aperto del fronte umanistico. Siamo persuase però che il confronto su questo aspetto, come anche tu sottolineavi riprendendo le affermazioni contenute nel *Manifesto*, rappresenti una sfida politica che va ben oltre le questioni tecniche e persino finanziarie: su questo margine si può e si deve giocare la partita più grande per una ri-

⁵ Guglielmi, Marina, Zerilli, Filippo, "Verso un'etica dell'Open_Access. Il Manifesto e l'esperienza di «Anuac»", *Transmediality / Intermediality / Crossmediality: Problems of Definition*, Eds. H.-J. Backe, M. Fusillo, M. Lino, Between, X.20 (2020), <https://ojs.unica.it/index.php/between/article/view/4445/4554>

considerazione complessiva del valore delle nostre ricerche, in ordine alle modalità di diffusione e a quelle di valutazione.

Le autrici

Marina Guglielmi

Professoressa associata di Letteratura comparata e di Teoria della letteratura all'Università di Cagliari. I suoi campi di ricerca hanno riguardato la teoria della riscrittura e dell'adattamento, la letteratura femminile, la cartografia e la letteratura, la rappresentazione letteraria e visuale degli spazi domestici o di reclusione. L'ultimo libro è *Raccontare il manicomio. La macchina narrativa di Basaglia fra parole e immagini* (Cesati 2018). I progetti attuali proseguono la ricerca sulla relazione fra psichiatria, istituzioni totali e produzione dell'immaginario.

Email: marinaguglielmi@unica.it

Stefania Rimini

Professoressa associata di Cinema, fotografia e televisione presso l'Università di Catania. I suoi principali interessi di ricerca riguardano i rapporti fra cinema, teatro e nuovi media, la recitazione, i Queer e i Gender studies. Fa parte del comitato scientifico del CRAD - Centro ricerche su attore e divismo di Torino. Tra gli altri, i volumi più recenti sono: *Con occhi torbidi e innocenti. Laura Betti nel cinema di Pasolini* (Duetredue 2021); *Every body needs some body... Figure del desiderio e linguaggi della visione* (Kaplan 2019); *L'etica dello sguardo. Introduzione al cinema di Kieslowski* (Liguori 2000).

Email: srimini@hotmail.com

Maria Rizzarelli

Professoressa associata di Critica letteraria e letterature comparate, insegna Letteratura cultura visuale presso l'Università di Catania. Le sue principali aree di ricerca riguardano: letteratura e arti visive (con particolare attenzione a fotografia e cinema); letteratura e

giornalismo; la narrativa del Novecento e degli anni Zero; gli studi di genere. Ha in corso un progetto di ricerca sulle scritture delle attrici del cinema italiano (dall'autobiografia alla fiction). Tra le sue pubblicazioni recenti: *Goliarda Sapienza. Gli spazi della libertà, il tempo della gioia* (Carocci 2018); *Amore e guerra. Percorsi intermediali fra letteratura e cinema* (Duetredue 2019).

Email: mrizzarelli@gmail.com

L'articolo

Data invio: 20/05/2021

Data accettazione: 25/05/2021

Data pubblicazione: 30/05/2021

Come citare questo articolo

Guglielmi, Marina, "L'esperienza di «Arabeschi». Con un'intervista a Stefania Rimini e Maria Rizzarelli", *Forme e metamorfosi del 'non conscio' prima e dopo Freud: 'ideologie scientifiche' e rappresentazioni letterarie*, Eds. R. Behrens - F. Bouchard - S. Contarini - C. Murru - G. Perosa, *Between*, XI.21 (2021), <http://www.betweenjournal.it/>